

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal **Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste**

(FERRARI-AGGRADI)

di concerto col **Ministro del Tesoro**

(COLOMBO)

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 12 GIUGNO 1965

Apporto di nuovi fondi all'Azienda di Stato per le foreste demaniali

Nel quadro della politica per la montagna, una funzione di rilievo — com'è noto — è affidata all'Azienda di Stato per le foreste demaniali (ASFD), che ha il compito di gestire, ampliare e migliorare, secondo linee e con obiettivi ben chiari, il demanio silvo-pastorale dello Stato.

In base alle vigenti disposizioni (legge 5 gennaio 1933, n. 30) a tutte le spese per l'ordinaria gestione l'Azienda fa fronte con le sue entrate ordinarie, che sono sostanzialmente fornite dagli introiti derivanti dalla vendita dei prodotti e dai canoni per concessioni diverse.

Tale impostazione di bilancio è stata giustificata fino all'ultimo conflitto da una realtà che si è andata poi gradualmente e profondamente modificando. Infatti fino al 1940 l'Azienda possedeva boschi e pascoli per lo più in buone condizioni vegetative e largamente produttivi, la cui gestione non solo era autosufficiente ma permetteva anche, ogni anno, nuovi investimenti patrimoniali

ed il versamento di una somma fissa allo Erario.

Da circa un ventennio, invece, la situazione dell'ASFD si è venuta profondamente modificando. Prima l'intenso sfruttamento dei boschi per esigenze belliche ha gravemente ridotto la consistenza delle foreste demaniali; poi l'Azienda ha perduto oltre 120.000 ettari di terreni trasferiti alla Jugoslavia ed alla Francia o passati alle Regioni a statuto autonomo. Dal 1952, in applicazione soprattutto dei provvedimenti per la montagna e di quelli per la Calabria, l'ASFD ha acquisito e sta tuttora acquisendo terreni nudi o cespugliati o solo parzialmente boscati, da rimboschire oppure anche recentemente rimboschiti ma comunque assolutamente improduttivi e che esigono onerosi e prolungati interventi.

Le entrate ordinarie hanno subito pertanto una forte flessione, aggravata dalla crisi dei cedui, prima, e dalla generale crisi del legname ora che solo i boschi in migliore

condizione economica riescono a spuntare prezzi remunerativi, mentre numerose aste boschive vanno deserte.

Anche la regressione del patrimonio zootecnico nazionale ha avuto ripercussioni negative sulle entrate dell'Azienda, essendo per essa rimasti inutilizzati estesi pascoli demaniali.

Per contro sono venute sempre più aggravandosi le spese, soprattutto quelle per le operazioni silvo-colturali, non solo per il generale aumento delle mercedi operaie, quanto piuttosto per la difficoltà di reperire mano d'opera che sappia o voglia compiere i lavori boschivi.

Tutti questi fattori negativi sono venuti a verificarsi proprio in questa epoca in cui l'Azienda, al di là del primitivo, semplice compito di amministratrice di foreste dello Stato, è chiamata da tutta la legislazione speciale a svolgere, soprattutto in montagna, una importantissima opera di bonifica e valorizzazione di quei terreni che l'iniziativa privata sta abbandonando. Invero, l'attività dell'Azienda sta assumendo oggi sempre maggiore importanza nel quadro di una esatta valutazione dei rilevanti interessi pubblici connessi allo svolgimento della politica forestale e montana e attinenti: alla protezione fisica delle pendici montane e degli alvei dei torrenti, alla cura e manutenzione delle opere sistematorie e di rimboschimento eseguite dallo Stato, alla ricostituzione e al miglioramento qualitativo del manto boschivo, alla conservazione della natura, delle sue risorse e delle sue bellezze, al rapido incremento della produzione zootecnica, al meno rapido ma sicuro incremento della provvigione legnosa, al ripopolamento faunistico con la creazione di bandite e riserve di caccia, allo sviluppo delle attività turistiche e ricreative.

La realizzazione dei nuovi fini affidati all'Azienda esige però che essa possa tempestivamente provvedere a tutta una vasta serie di opere, dagli interventi per la conversione dei cedui al ridimensionamento degli impianti vivaistici, dalla razionalizzazione e meccanizzazione dei lavori in bosco all'ammodernamento degli opifici demaniali, necessari per fornire un prodotto più pregiato o rispondenti a locali esigenze di ordine so-

ciale. Ma in questa fase dello sviluppo economico del nostro Paese uno sforzo speciale e indilazionabile deve essere dedicato al settore della produzione zootecnica, al cui miglioramento l'ASFD può dare un sensibile contributo con i suoi 50.000 ettari di pascoli ed oltre 10.000 ettari di incolti pascolabili: si tratta però anzitutto di valorizzare questi terreni, esaltandoli in fertilità e dotandoli delle necessarie infrastrutture; e quando la ripresa zootecnica si presenti ugualmente tarda e inadeguata, si tratta di favorire la costituzione di aziende pilota, che possano vivere ed utilmente produrre, catalizzando analoghe iniziative anche nei terreni vicini.

Per far fronte a questa mole di opere, che oggi interessa poco meno di 280.000 ettari destinati ad aumentare al ritmo di 15.000-20.000 ettari all'anno, occorre che il bilancio dell'ASFD, al di là delle scarse ed aleatorie entrate ordinarie e degli stanziamenti per fini particolari, possa contare su stanziamenti speciali integrativi, che permettano almeno in parte di attuare in pieno la prospettiva politica montana e forestale.

A tal fine è stato predisposto l'unito disegno di legge, in base al quale si prevede che con decorrenza dal 1964 le somme da versare dalla Cassa depositi e prestiti ai termini della legge 21 dicembre 1955, n. 1339, saranno devolute per il 50 per cento alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina e per il restante 50 per cento all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per il perseguimento delle sue finalità.

In tal modo l'ASFD sarà posta in grado di assolvere i molteplici ed impegnativi compiti cui è preposta con maggiore ampiezza ed organicità, nel mentre rimangono assicurati, nella linea e dimensioni degli anni decorsi, gli interventi della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, la quale potrà contare, tra l'altro, sui crescenti apporti finanziari derivanti dalle rate di ammortamento dovute annualmente dagli assegnatari. E, d'altra parte, da considerare la nuova situazione operativa che in tale settore si andrà a determinare allorchè sarà approvato dal Parlamento il disegno di legge recante disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

DISEGNO DI LEGGE*Articolo unico.*

Le somme da versare dalla Cassa depositi e prestiti ai termini della legge 21 dicembre 1955, n. 1339, sono devolute — a decorrere dall'anno 1964 — per il 50 per cento alla Cassa per la formazione della proprietà contadina e per il restante 50 per cento all'Azienda di Stato per le foreste demaniali per il perseguimento delle sue finalità e per la costituzione di aziende pilota e dimostrative a carattere silvo-pastorale e zootecniche.